

Portiamo il Vangelo ai giovani nello sport

La sfida educativa e pastorale

In prima fila per la vita dei giovani

Giovanni Paolo II disse vent'anni fa al Convegno Nazionale della CEI: «la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza».

Il compito educativo

Il compito pastorale della Chiesa si configura come un compito essenzialmente educativo, e il tema del programma pastorale per la Chiesa italiana del prossimo decennio lo evidenzierà in tutta la sua ricchezza. È una realizzazione del suo essere «madre e maestra». Tanto più per la realtà salesiana, vasto movimento di persone che si ispira a don Bosco e che ha ricevuto come dono e carisma speciale quello dell'educazione delle giovani generazioni.

Al centro la persona

Nell'espressione «promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza» riscopriamo il senso e lo scopo più profondo e vero del nostro impegno nell'ambito sportivo, che mette al centro la persona, tutta la persona, proiettata verso il futuro, perché sia felice, come diceva don Bosco, «nel tempo e per l'eternità». Educare è sempre impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è un compito inderogabile ed urgente. È quindi molto importante che noi, animatori sportivi in stile salesiano, siamo consapevoli della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione.

Nello sport praticato e in quello passivo

Anche le attività sportive altamente competitive possono e devono mantenere ben chiaro il riferimento irrinunciabile alla crescita della persona, sia di chi pratica, sia di chi partecipa da spettatore, a partire dal rispetto dell'identità biologica e psicologica, per comprendere le istanze di valori e le esigenze morali che vi sono coinvolte, fino all'impatto sui fruitori e sui sostenitori. La valenza educativa, infatti, pur essendo legata principalmente allo sport praticato, si fa esigente anche nello sport passivo: anche in esso incidono, e non poco, l'immagine, il modello di riferimento, il «campione», con il suo atteggiamento e il suo comportamento, sia in campo che nella vita.

L'urgenza educativa

All'affermazione di Giovanni Paolo II nel 1982: «Tutto lo sport può e deve essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona umana», fa eco la lettera sull'educazione di Benedetto XVI (gennaio 2008), in cui scrive: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale».

Identità personale e appartenenza sociale

Benefici per la personalità

L'attività sportiva gioca un ruolo non marginale nella costruzione della personalità, svolgendo un compito fruttuoso nel processo di affermazione di sé e attivando l'essenziale dimensione di impegno e di sacrificio, tanto importante per acquisire l'autentica libertà, che è padronanza di sé e dono di sé nell'amore. Lo sport è prezioso per imparare il dominio di sé, ma va contenuto e riscattato dalla sua «naturale» propensione a trasformarsi in modalità, socialmente accettata e codificata, di dominio sugli altri. Anche l'incentivo e la sana emulazione vanno promossi e orientati, arginando la conflittualità e riportando il confronto sportivo a situazioni di rispetto delle persone, pur nella serietà della competizione. La frase spesso ripetuta «l'importante non è vincere, ma partecipare» fa torto alla verità. Il desiderio di vincere, di ottenere un risultato soddisfacente appartiene come elemento intrinseco e irrinunciabile alla pratica sportiva. È fattore di stimolo, di miglioramento e di emulazione. Ciò che deve essere escluso è che la competitività, l'agonismo e lo sforzo siano vissuti «contro» l'altro. Si deve educare a vincere non sull'altro, ma al gioco e alla prova che esso propone. Si gioca insieme, non contro, in una competizione leale e serena.

L'azione sportiva esprime la profonda unità della persona, che non è mai riducibile alla pura capacità fisica, pena il cedere a forme di strumentalizzazione, di cui il doping e la commercializzazione sono una chiara manifestazione.

Lo sport è fattore di socializzazione e di integrazione

Lo sport appare immediatamente anche come rilevante fattore di socializzazione. Lo è perché impone il rispetto delle regole del gioco; perché insegna il «gioco di squadra»; perché mobilita, raccoglie e mette a confronto popolazioni intere di appassionati.

La ricchezza educativa del fatto sportivo non si riduce alla formazione di alcune qualità del soggetto. Tende a raccordare i valori

riscontrati nell'ambito sportivo con il vissuto quotidiano. Lo spirito di squadra diventa pertanto capacità di vivere e lavorare in gruppo; la giusta valorizzazione della corporeità favorisce un equilibrato rapporto con se stessi e una serena vita di relazione sociale e interpersonale; l'agonismo ben impostato abilita sia a non smarrirsi nei momenti di prova come pure a non cedere alla prevaricazione e alla sopraffazione, alla eliminazione del concorrente a qualsiasi costo. Fin dalla prima età, i giochi con regole - in particolare quelli tradizionali, portatori di esperienza pedagogica vagliata dal filtro delle generazioni - costituiscono occasioni preziose per la formazione di una personalità matura ed aperta.

Potenzialità formative dello sport

Il Vangelo dell'educazione

Due considerazioni, per dare le giuste coordinate del contenuto delle pagine che seguiranno e per capire in quali modalità si può realizzare la valenza educativa dello sport.

Innanzitutto parlare di istanze educative non esclude, anzi esige, in stile salesiano, il riferimento e l'apporto del Vangelo, considerato non solo come contenuto a cui attingere e a cui ispirarsi, ma come comunità cristiana che vive la Buona Notizia e che è testimone del Cristo risorto.

Una formazione a più livelli

In secondo luogo, gli aspetti educativi e pastorali possibili nell'ambito sportivo possono assumere diverse modalità:

1. in riferimento al contesto nel quale si svolge l'attività sportiva, cioè quanto ogni atleta vive e sperimenta in quanto parte della più vasta comunità parrocchiale, oratoriana o scolastica, sia che partecipi ai momenti comunitari (Eucarestia domenicale, feste annuali dell'anno liturgico e civile...), sia che partecipi anche ad altre attività organizzate (percorso di iniziazione cristiana, gruppi di fascia, spettacoli teatrali, gruppi di servizio, estate ragazzi...);
2. in riferimento alle proposte della società sportiva, cioè quanto essa di sua iniziativa o in accordo con l'ambiente di riferimento (oratorio, parrocchia, scuola) offre in aggiunta all'attività sportiva organizzata: incontri occasionali di approfondimento per una o più squadre; il momento di preghiera prima o dopo l'allenamento; ritiri o iniziative particolari nei tempi forti (Avvento e Quaresima);
3. infine, in riferimento all'attività sportiva in sé, ai processi e alle dinamiche che sono proprie e connaturate con lo sport. Esse richiedono un'attenzione particolare da parte dell'animatore sportivo (con questa categoria ci riferiamo al dirigente e all'allenatore,

ma anche all'arbitro e al genitore, al sacerdote e alla suora di riferimento, a tutti coloro che hanno parte attiva diretta o indiretta nell'attività sportiva): consapevolezza e intenzionalità, competenze tecniche e gestionali e testimonianza di vita, lavoro di comunità e volontà di collaborazione e confronto.

L'azione sportiva esprime la profonda unità della persona, che non è mai riducibile alla pura capacità fisica, pena il cedere a forme di strumentalizzazione, di cui il doping e la commercializzazione sono una chiara ma non unica manifestazione.

La sfida dell'interazione sport e fede

Le pagine che seguiranno offrono materiale di riflessione e approfondimento rispetto a questo terzo aspetto, essendo l'attività sportiva il livello base comune che tutti coinvolge e che d'altra parte esige un confronto, faticoso e proficuo allo stesso tempo, tra la cultura attuale e i valori del vangelo: è sul campo dell'interazione tra fede e vita che si giocano le capacità educative dell'animatore sportivo e la sua abilità nel rendere attuale il Vangelo. Ogni settore della vita, e non di meno l'ambito sportivo, ha bisogno del seme del Vangelo per portare buoni frutti. E l'animatore sportivo ne è il seminatore.

Testo di riferimento essenziale per questa riflessione è la nota pastorale della CEI dal titolo «*Sport e vita cristiana*» (sigla SVC) del 1995: a distanza di quasi quindici anni rimane un documento molto ricco e interessante, sia dal punto di vista pastorale che educativo, e ad esso si rimanda per una maggiore completezza. Qui di seguito alcuni importanti accenni e sottolineature.

Lo sport come palestra di virtù

Il tema delle virtù

Come dice la nota pastorale sopra citata, la pratica sportiva appare come luogo propizio per la coltivazione e lo sviluppo delle qualità proprie dell'esistenza cristiana, oggi non facilmente riscontrabili in altri contesti vitali.

«Lo sport - disse Giovanni XXIII nel '59 al Centro Sportivo Italiano - ha ancora nella vostra vita un valore di primo ordine per l'esercizio delle virtù. [...] Anche nello sport, infatti, possono trovare sviluppo le vere e forti virtù cristiane, che la grazia di Dio rende poi stabili e fruttuose».

Obbedienza e umiltà, socialità e corporeità

La disciplina sportiva si presenta come luogo naturale in cui sperimentare e rafforzare alcune virtù umane e cristiane, come l'obbedienza e l'umiltà, intese non certo come rinuncia ripiegata e passiva, ma come alta espressione di quella forza interiore di cui

parla l'apostolo Paolo (cf. 1 Corinti 9,25.27). Allo stesso tempo il gioco di squadra può diventare laboratorio di educazione ad una giusta valutazione dei limiti e dei rischi della competizione personale, come pure può aprirsi a comportamenti e supportare atteggiamenti di altruismo, di fraternità e di accoglienza, di rispetto reciproco, di perdono. Se poi ci accostiamo al tema della corporeità, qualunque sia la disciplina sportiva praticata, ci rendiamo conto di quanto oggi il corpo sia diventato oggetto di manipolazione e di sfruttamento e di quanto la dimensione della corporeità abbia bisogno di un'equilibrata rivalutazione.

Le virtù cardinali dello sport

Paolo VI, ispirandosi all'antico adagio «*mens sana in corpore sano*», nel messaggio per le Olimpiadi del 1976 parla delle virtù cardinali nello sport: «Noi pensiamo con voi alla padronanza del proprio corpo. Che bisogno di perseveranza e di tenacia! La forza d'animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù cardinali? L'ascesi degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?».

L'autentico concetto di virtù, oggi disatteso ma sempre centrale nell'ambito della fede e dell'etica, appare dunque un fattore di reciprocità e di correlazione tra l'educazione sportiva e la formazione della personalità cristiana, ed un aiuto ad escludere più decisamente dallo sport possibili forme di primitivismo religioso che conducono ad atteggiamenti - a volte anche visibilizzati - di superstizione e a gesti in qualche modo magici.

Analogia con la vita spirituale

Pratica sportiva e vita spirituale

Non è forzato mettere in correlazione la pratica sportiva e la vita spirituale del cristiano. Lo sport, disse Paolo VI ai corridori del Giro d'Italia nel 1964, «è un simbolo d'una realtà spirituale che costituisce la trama nascosta, ma essenziale, della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell'esperienza comune, e che l'anima intravede e la religione ci presenta». È tutta la viva tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo (cf 1 Corinti 9,24-27; Filippesi 3,14), a ricorrere all'im-

magine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana.

Le regole dello sport e le regole della vita

Così un autore del secondo secolo, in una sua omelia, si rivolgeva ai cristiani: «Facciamo ogni sforzo sapendoci impegnati in una nobile gara, mentre vediamo che molti volgono l'animo a varie competizioni. Ma non saranno coronati se non quelli che avranno lavorato seriamente e gareggiato con onore. Sforziamoci perché tutti possiamo ottenere la corona. Corriamo nella via giusta, lottiamo secondo le regole, navighiamo in molti vincendo gli ostacoli, per essere coronati; e anche se non tutti riporteremo il primo premio, almeno avviciniamoci ad esso più che sia possibile. Chi nella gara si comporta in maniera sleale viene squalificato. E non dovrà essere condannato chi non osserva le giuste regole nella gara per la vita eterna?».

Le istanze educative

Lo sport in funzione della persona

Quando l'uomo organizza lo sport per il guadagno, tende allo spettacolo; quando in funzione dei trofei, mira alla vittoria; quando in funzione educativa, pensa alla persona. A partire da quest'ultima prospettiva si possono evidenziare alcuni nuclei tematici, qui di seguito alcuni esempi, che devono essere innanzi tutto oggetto di riflessione e autovalutazione da parte di tutti gli animatori sportivi, per poi diventare motivo di confronto e di crescita per il gruppo squadra e per il singolo atleta.

Educare alla gratuità

La dimensione del gioco...

È innegabile la dimensione ludica dell'uomo: il gioco è spontaneo e trova infinite modalità espressive, prima e in misura maggiore del gioco organizzato, che è lo sport. Il gioco, esprimendo la libertà e la relazionalità della persona, si caratterizza soprattutto per la sua gratuità: si gioca per giocare, perché piace, perché si sta bene insieme, perché si esprime se stessi nella propria corporeità...

Lo sport per non diventare lavoro, commercio e alienazione ha bisogno di mantenere una certa dimensione ludica, la quale si accompagna, in profondità, alla gratuità, che si manifesta nel disinteresse e nella riconoscenza, nel servizio generoso e nella semplicità.

... antidoto alla deriva strumentale e commerciale

La preoccupazione per la gratuità deve porsi come permanente e primaria, anche perché largamente disattesa o addirittura dimenticata in un mondo che fa riferimento massiccio alla razionalità strumentale, funzionale e commerciale. Proprio per questo la gratuità risulta più necessaria, considerato anche l'attuale contesto altamente competitivo, che la pratica sportiva rischia di esaltare piuttosto che correggere. La vera gratuità, dunque, si presenta come la sfida della pedagogia cristiana nel mondo dello sport. Sullo sfondo di questa radicale inversione di tendenza, lo sport riceve nuova possibilità di diventare scuola di vita, cioè di lealtà e di socialità, di libertà e di creatività, di gioia e di impegno.

Educare all'agonismo

Una tensione naturale...

La tensione agonistica è connessa all'esperienza umana, riconoscibile già fin dalla prima fanciullezza.

Non risponde all'atteggiamento educativo la demonizzazione di questa tensione naturale, risultando invece pienamente pertinente il chiedersi il come si debba competere e quali siano le modalità «dignitose» del vincere e del perdere.

... da collocare in nuovo orizzonte

La nota pastorale *Sport e vita cristiana* parla di «passaggio dalla competizione diretta a quella indiretta: nella prima vige il mito della vittoria, del superamento e della eliminazione dell'altro; nella seconda, l'emulazione tende al risultato senza farne il valore principale e decisivo. Non si tratta di uscire ingenuamente e retoricamente dalla prospettiva agonistica, ma di collocarla in un orizzonte diverso, cioè di interpretarla come possibilità di esprimere al massimo grado le potenzialità dell'opera creatrice di Dio. Il rispetto delle regole del gioco, la capacità di autocontrollo, il rispetto del concorrente e il riconoscimento del suo valore, la disponibilità alla collaborazione - soprattutto nel gioco di squadra, in cui a prevalere non è il singolo, senza che, peraltro, la sua individualità venga schiacciata o misconosciuta - la competizione come gara leale in cui il confronto stimola traguardi esaltanti, indipendentemente da chi concretamente li raggiunga per primo: ecco i riferimenti di valore pedagogicamente rilevanti».

Educare alla sconfitta

L'esperienza amara della vita...

La dimensione pedagogica della pratica sportiva si confronta con temi altamente impegnativi, ma allo stesso tempo inesorabilmente determinanti per la formazione della personalità e della visione di uomo «secondo il progetto di Dio».

... che non deve distruggere

Imparare a perdere senza considerarsi perdenti è un traguardo ambito da ogni progetto educativo, specialmente nel nostro contesto culturale che ha fatto della competizione e dell'apparire, del successo in genere, un motivo di esistenza e di sussistenza. È una qualità che non si improvvisa: ciascun uomo conosce la frustrazione della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. È necessario educarsi a riconoscere i limiti e le cadute di forma: senza farne una tragedia, ma accogliendoli serenamente come segni concreti di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana.

Educare alla vittoria

La vittoria non è tutto

Non meno difficile è educarsi alla vittoria, anche a causa della minore disponibilità psicologica a fare una valutazione e un ridimensionamento del successo. Al di là dell'euforia del momento, la vittoria genera carichi di responsabilità che troppo spesso si risolvono in esaltazione illusoria o in rischioso logoramento interiore, se non bilanciate da una sapiente ponderazione, dal senso del limite e della precarietà, dalla relativizzazione del successo rispetto al proprio vissuto.



Una conclusione... che dà il «via!»

Il rimando ai testi in appendice

Quasi come sintesi, autorevole e programmatica allo stesso tempo, in appendice vengono riportati due testi molto significativi: l'omelia di Giovanni Paolo II e il manifesto dello sport, dono prezioso del giubileo degli sportivi, che si è celebrato il 29 ottobre del 2000 nello stadio Olimpico di Roma, alla presenza di atleti e autorità sportive italiane e internazionali. Segue, come appendice n. 3, un testo che raccoglie risorse e spunti per una programmazione di pastorale dello sport nei singoli centri. Seguono anche altre appendici, per stimolare l'approfondimento e ampliare gli orizzonti.

«La sfida educativa» della CEI

Innanzitutto un testo molto significativo che ci accompagnerà nell'arco di quest'anno in particolare: il Comitato per il Progetto culturale della CEI ha editato il primo rapporto-proposta sull'educazione in vista del prossimo programma pastorale nazionale, il cui capitolo 10 è dedicato al tema sport. In appendice è riportata una sintesi di quanto proposto, ovviamente rimandando al testo completo per una lettura integrale.

Disabilità, programmazione e documenti vari

Gli altri materiali inseriti in appendice riguardano il tema della disabilità e dello sport, alcuni spunti per la programmazione della pastorale dello sport a livello di singoli centri, la presentazione dell'associazione salesiana CNOS SPORT, alcuni testi che in forma sintetica ripresentano i contenuti educativi dello sport.

Non ci basta partecipare, vogliamo provare a vincere

Non si tratta di mettere la parola fine. Anzi. Siamo solo all'inizio. La sfida non è da poco, ma chi è abituato a vivere lo sport sa che le sfide ne sono l'anima: senza una buona dose di coraggio, di rischio, di temerarietà e di voglia di confrontarsi con se stessi e con gli altri, viene meno anche la passione nello sport.

E non spaventa neanche il sacrificio, perché abituati dalle discipline sportive alla logica dell'allenamento, delle abilità che si acquisiscono con la fatica e con il tempo, con le vittorie e le sconfitte, con l'aiuto di saggi ed esigenti allenatori, dirigenti e accompagnatori. Vinceremo? Non lo sappiamo. E non ci basta partecipare. Vogliamo provare a vincere.